



i contemporanei. Rispose semplicemente che i suoi coevi sarebbero stati giudicati da due generazioni successive, non subito. Grande è Manzoni, grande è Carducci, più la prosa che la poesia: potente. Dicono poi che io sia schivo: non essendo un violento non riuscirei a dare un pugno sul naso a chi lo dice, ma lo farei volentieri. Chi è stato sotto il fuoco nemico perde l'abitudine ad essere protagonista. Ho fatto quello che ho fatto nel modo e nel tempo migliore e mi dedicavo a fare certe cose piuttosto che altre. Preferisco scrivere che parlare. Le parole sulla carta restano. E poi come sono negato al tango, così lo sono a pensare di scrivere un libro che possa vendere più di 300 copie ...».

Già i libri: i suoi compagni di una vita. Per sessant'anni immerso tra milioni di carte, di volumi malmessi che tornavano alla luce, nella sua libreria

antiquaria, con Elena, a consigliare quella tale edizione, a covare con Pasolini e Fortini l'embrione di *Officina*, la mitica rivista che incise profondamente nella letteratura. Ora, che ha venduto la libreria e regalato il suo patrimonio alla Librerie e Coop Ambasciatori, ci sono, nella sua casa, pareti bianche. I libri gli hanno salvato la vita, ama ricordare. Durante la guerra, racconta, al fronte nel 1944, era disperato, sul punto di scappare e la sera sotto un covone di paglia tastò la sua giubba e trovò due piccoli libri. Uno era Goethe. Lo aprì a casaccio e lesse due versi: «Se l'inverno viene, può la primavera essere lontana?» Quel libro lo salvò dalla diserzione e dalla fucilazione.

La parete è bianca e punteggiata da tre quadretti deliziosi dell'amico Tonino Guerra: «Ecco, lui è un grande. Poeta, scrittore, sceneggiatore,

pittore, pianta semi dimenticati, disegna le stufe di una volta, abbraccia le farfalle». Eppure Roversi è una pietra miliare e non solo del 900. Lo è anche ora che non cammina ma che sa tutto ciò che succede, che ammonisce, che riceve vecchi e nuovi amici. Resistente. «Vedrai che aprirò una nuova, piccola libreria antiquaria». Gli mancano i suoi libri. Nell'appartamento s'è portato quelli che deve ancora leggere e quelli che vuole rileggere come fossero nuovi. Ha confidato che qualche classico del Novecento dei vecchi amici Vittorini, Bassani, Calvino e Volponi gli sono necessari per leggere tutto il resto, come un machete nella foresta tropicale. «I classici – dice – sono quelli che restano e che vengono sottratti alla polvere. Sai la polvere dei libri ha un grande fascino, un odore particolare che si sviluppa quando li sbatti delicatamente l'uno contro l'altro, vicino alla finestra cercando di allontanarla senza fastidio. Se lo fai davanti ad un raggio di sole da loro esce un odore di rose, di giuggiole».

Una grande nostalgia. «Ci mancano moltissimo» dicono all'unisono Elena e Roberto. «perché ci hanno insegnato tante cose». A Roberto inoltre manca quel momento in cui faceva un pacco per spedirlo, come è successo più volte, in Giappone. «Ci metteva tre ore», dice Elena, «ma era un pacco perfetto». Aggiunge Roversi: «Era il mio ordine mentale ed operativo e ti devo dire che l'impiegata delle Poste mi additava come esempio».

Ogni parola del poeta ha un senso. «Le parole sono bombe a mano, non si può scherzare. La poesia le accoglie. E la poesia civile ha a che fare con i piedi impolverati dalla storia. Sai, nei secoli ci sono stati tanti critici importanti che hanno discusso teori-

sulle prose del Carducci: parole forti, pensieri potenti.

Su *Officina* Roversi dice: «Ci trovammo a riflettere sulla nostra Italia piene di macerie dalla Sicilia ad oltre il Po e provammo a smantellarle nella letteratura. Eravamo operai che caricavano le macerie. Abbiamo cominciato da lì e Pasolini fu determinante, il più importante perché ci mise in contatto con Gadda, Ungaretti, Rebora». Poi terminò anche quell'esperienza e Roversi imboccò la sua strada «cercando di confrontarmi con le cose che accadevano». Testi teatrali, romanzi, poesie a dispetto sulle cose da «segnalare» e

### L'avventura

«Mi piaceva scrivere per Dalla ma ha più successo senza di me»

### La lezione

«Solo i posteri possono dire chi è stato un maestro»

le canzoni. «Sì ho sempre pensato che con una canzone si possa rifare il mondo e da piccolo narcisista sognavo di sentire una mia canzonetta fischiata da un garzone. Non è mai successo. Forse non c'erano più garzoni ... A parte gli scherzi, credo sia stato un buon lavoro quello fatto con la straordinaria intelligenza di Dalla. Fortunatamente, poi, Lucio ha cominciato a scrivere da solo e ha cominciato a vendere dischi».

Non ha mai avuto, confessa Roversi, l'affanno di scrivere capolavori. «Io so fare queste cose: provocare a volte con rabbia. Viviamo una realtà polverosa, grigia e incerta. Ed è sempre più complicato cogliere palpiti di provocazione e stimolo. La realtà, però, è in movimento e ci sono i giovani che aspettano il mondo e noi vecchi dobbiamo ringraziare il cielo di non essere presi a bastonate». Roversi è così. Osservatore della realtà, sollecitatore di quelli che lui definisce empiti di provocazione e resistenze, di rabbie positive. Lo fece benissimo con la cooperativa «Dispacci» intervenendo nelle occasioni politiche con la poesia, partecipando da anarchico operaio della parola. Con la sua saggezza e la sua modernità che gli fa amare, emozionandosi, Jim Morrison. Sempre lontano dalle ribalte, ma non solitario ed appartato e nemmeno schivo. Roberto Roversi, che è grande suo malgrado, c'è. C'è sempre stato e ci sarà e, credo, lo si debba ringraziare per questo. «Date il Nobel a Tonino Guerra», invita da questa chiacchierata in libertà. ●

### L'invito

«Date il Nobel a Tonino Guerra, lui è davvero un grande»

### Il passato

«Ho venduto la mia libreria antiquaria Ora vorrei riapirla»

camente cercando di definire cosa fosse la letteratura, cosa fosse la poesia. Per me è una comunicazione che si insegue a piedi nudi come faceva Abebe Bikila nella maratona. Poesia è cercare di arrivare alla fine della corsa. E non si può smettere di correre, l'età non lo impedisce se la mano è ferma. Il povero Carducci, alla fine della sua vita non riusciva più a scrivere e dunque dettava, ma questo gli dava il senso della propria disfatta». In questi giorni Roversi sta lavorando proprio

